

# Finanza e potere lungo le nuove vie della seta

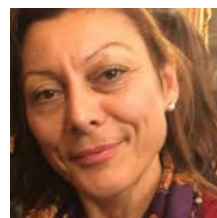
a cura della redazione

Mentre prosegue lo scontro tra Usa e Cina, definito dal segretario di Stato americano Tony Blinken "il più grande test geopolitico del 21esimo secolo", la Repubblica popolare mette in atto il suo progetto di internazionalizzazione. Si tratta di un **deciso cambio di rotta** rispetto "all'atteggiamento introverso tenuto durante tutto il Novecento", che si sta concretizzando e sviluppando lungo diverse rotte, certamente non solo logistiche, secondo quanto previsto dalla "Belt and road Initiative", annunciata per la prima volta nel 2013 dal presidente cinese Xi Jinping, in occasione di una visita in Kazakistan.

E il punto sta proprio sul comprendere cosa preveda effettivamente questa "nuova via della seta" che con quella raccontata da Marco Polo ha poco a che spartire, in realtà neppure il suggestivo nome, essendo quella attuale "una vera e propria strategia di sviluppo nazionale su scala globale che sempre più avrà un impatto forte a livello internazionale".

"L'antica via", infatti, "serviva alla Cina per esportare seta, ceramica e tè e collegare attraverso i commerci, i territori e i popoli" mentre la BRI, inizialmente proposta come "un ambizioso programma di sviluppo infrastrutturale volto a migliorare le attuali ed efficienti rotte del commercio euroasiatico", si gioca in verità sul piano finanziario. Gli **obiettivi della BRI** sono oggetto di numerosi dibattiti e in vari ambiti, da quello accademico ai media. Da un lato, la posizione ufficiale del governo cinese ne esalta gli aspetti di cooperazione socioeconomica e i benefici che dovrebbe portare ai partner dell'iniziativa, dall'altro una strategia di espansione dalle mire militari, o una sorta di piano Marshall pronto a scardinare l'ordine liberale internazionale. Da queste diverse letture, carenti di un'indagine articolata, nasce quasi l'urgenza di Alessia Amighini, attenta osservatrice, di delineare un quadro quanto più completo.

Professoressa associata di Politica economica presso l'Università del Piemonte



#  
**Alessia Amighini**

Alessia Amighini è Professoressa associata di Politica economica presso l'Università del Piemonte Orientale; condirettrice dell'Asia Centre e Senior Associate Research Fellow presso ISPI; è redattrice del sito di approfondimenti economici [lavoce.info](http://lavoce.info). È autrice di numerosi articoli e contributi scientifici, e coautrice con F. Giavazzi delle edizioni europea e italiana del testo di O. Blanchard, Macroeconomia.



"Finanza e potere lungo le nuove vie della seta", di Alessia Amighini ([clicca qui](#))

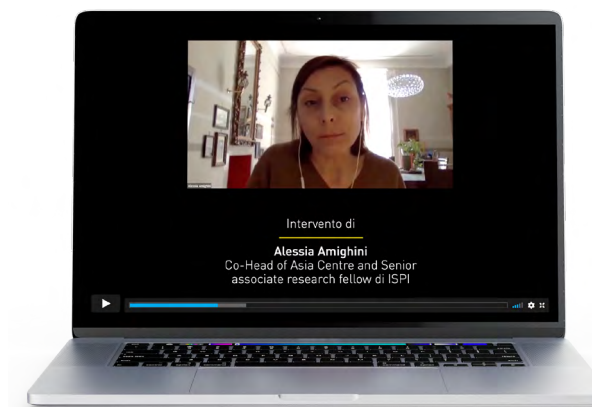
Oriente e condirettrice dell'Asia Centre e Senior associate research fellow dell'Ispi, nel suo recente saggio "Finanza e potere, lungo le vie della seta", introdotto dalla prefazione dell'economista internazionale Paola Subacchi, Amighini racconta **i pilastri e le direttrici** lungo le quali la Cina si sta muovendo, in una evoluzione da potenza commerciale, iniziata nel 2001 con l'ingresso nel WTO, a potenza finanziaria. Dalla sua introduzione, racconta Amighini, è inoltre progredita molto velocemente estendendosi da "una" cintura "una" strada, "One belt, One road" era il nome che era stato inizialmente scelto, fino ad includere molte cinture e molte strade.

Geograficamente, la BRI si sviluppa sia per terra che per mare. La via della seta terrestre Sreb è costituita da **tre percorsi** principali. Il primo parte dalla Cina e attraversa l'Asia Centrale e la Russia, per giungere in Europa dal Mar Baltico, il secondo parte dalla Cina e attraverso l'Asia centrale e occidentale è diretto verso il Golfo Persico e il mare Mediterraneo, il terzo attraversa il Sud-Est asiatico e arriva all'Oceano Indiano. La Msr, ovvero i collegamenti marittimi, si snoda invece dai porti costieri cinesi attraverso il Mar Cinese Meridionale fino all'Oceano Indiano, estendendosi fino all'Africa e all'Europa.

Ma da questa connettività fisica, raccogliendo e investigando numerosi fonti e leggendo tra le righe di una comunicazione spesso volutamente ambigua delle autorità cinesi, Amighini ci racconta il non detto di questo grande disegno di politica estera, che poggia almeno su altri **4 pilastri**: coordinamento delle politiche, aumento degli scambi commerciali, scambi culturali e integrazione finanziaria, oggetto principale di questo saggio.

In questa corsa alla produzione di una potenza prima commerciale e ora finanziaria, gioca un peso importante la **moneta cinese**, il renminbi, che nel 2015 ha fatto il suo ingresso nel sistema monetario internazionale e ora addirittura punta, se non a scavalcare, quantomeno a svincolarsi dal dollaro. "Obiettivo ultimo di Pechino è creare un'area di circolazione internazionale dei renminbi, parallela a quella del dollaro" che potrà continuare ad estendersi "attraverso l'aumento del commercio e degli investimenti cinesi nei paesi partner" e, grazie alla sua conversione in valuta digitale, nulla a che vedere con i bitcoin, potrà essere utilizzata anche nei pagamenti internazionali. L'aspetto più interessante di questa strategia è la modalità, estremamente innovativa e ingegnosa, sottolinea Amighini, con la quale la Cina intende far circolare il renminbi nel mondo che, a differenza delle altre valute libere di fluttuare, si basa su un sistema di convertibilità fondato su depositi in una rete di banche dislocate in vari paesi.

Amighini ci fornisce dunque un utile strumento per comprendere le prossime evoluzioni di quella che sembra essere una globalizzazione "al contrario", nella quale i capitali cinesi si muovono verso i mercati esteri, mentre il mercato interno rimane protetto.



Rivedi l'intervento di Alessia Amighini, ospite al nostro webinar "Best practice vs Coronavirus" del 3 aprile 2020 ([clicca qui](#))